

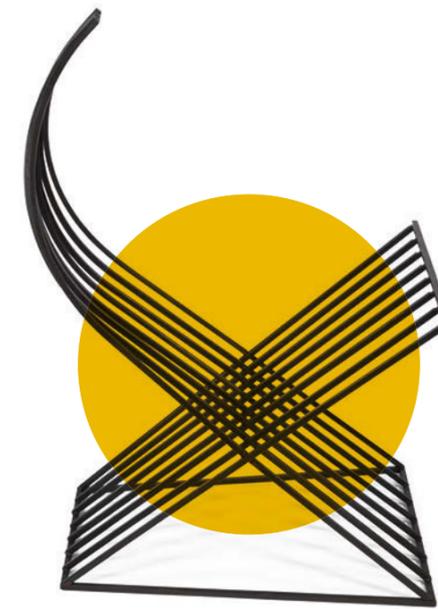


TESTO

Axelle Corty

FOTO

Christian Kain



Spiritose, allegre, eleganti, impertinenti, fuori dagli schemi o decisamente poco pratiche, le sedie della collezione di Thierry Barbier-Mueller sono come una galleria di personaggi che incarnano 60 anni di audacia creativa. Il compianto imprenditore ginevrino, rappresentante di una lunga stirpe di collezionisti, coltivava una sottile fascinazione per le sedie; era un cultore dell'arte contemporanea e del design, ma discreto sulle sue acquisizioni tanto quanto la sua passione sconfinata lo incalzava ad ampliarle. L'eredità familiare oggi è tenuta viva con affetto e rispetto dalle figlie Marie, Valentine, Zoé, Sophie e Inès Barbier-Mueller, che su queste pagine ne ricordano la figura di intrepido pioniere, artefice di una collezione che cavalca i confini tra arredo e scultura, arte e design.

Come nacque in vostro padre l'amore per il collezionismo? La famiglia lo incoraggiò?

Il collezionismo è una tradizione familiare iniziata dal bisnonno Josef Müller e da sua sorella Gertrud Dübi-Müller, proseguita poi dai nonni Monique e Jean Paul Barbier-Mueller. Nostro padre e i suoi due fratelli erano dunque immersi in questa tradizione e, se anche non saranno stati espressamente incoraggiati a collezionare, c'è senz'altro l'impronta della famiglia sul loro rapporto con l'arte. Anche papà vedeva l'arte come uno stimolante territorio di scoperta, che esplorava con ardore e passione senza mai preoccuparsi troppo delle convenzioni o di possibili vincoli logistici o economici.

Com'è arrivato a collezionare sedie?

Non è stata una decisione consapevole, è partito tutto dal desiderio di circondarsi di pezzi d'arredo originali. Come disse lui stesso: «All'inizio non pensavo di mettere su una collezione. L'acquisto iniziale di una sedia [...] mi sembrò un imperativo, poi ne seguì un altro e un altro ancora, come quando vuoi srotolare un filo e prima tiri adagio, con curiosità e cautela, poi più in fretta, sempre più veloce, fino a farlo con convinzione e frenesia». Qui alludeva a una forza più grande di sé, a un impulso quasi



mistico che, ne siamo certe, conoscono tutti i collezionisti. Questo è un mondo in cui inizialmente dominano l'istinto e la pancia. Tenuto conto di ciò, nostro padre collezionava in sostanza pezzi che gli suscitavano un'emozione, un'idea o che gli facevano vivere un momento di elevazione estetica o spirituale. Per lui, l'arte della sedia era una forma di libera espressione che incoraggiava la scoperta personale. Ad affascinarlo in modo particolare erano le possibilità offerte da quest'oggetto nella scelta di materiali, dimensioni e funzione.

Secondo voi questa collezione può essere vista come un ritratto di vostro padre?

Sicuramente. Nostro padre era una persona di una sensibilità delicata, che univa una grande profondità spirituale a un insolito fervore e appetito intellettuale. Per questo la collezione, che si compone di oltre 650 sedie create da 363 fra designer, artisti e architetti, è eclettica, ricca per così dire di ombre e colori. Il suo non era un approccio convenzionale né sistematico o accademico; metteva insieme pezzi formalmente e concettualmente diversi fra loro, mescolando visioni affermate ad altre più oscure. La collezione era uno spazio in cui si lasciava guidare dalla propria curiosità, facendo

Pagine di apertura: *Experimental Chair Design* (h 90 cm) del britannico Tom Dixon è un prototipo in acciaio del 1980. Sopra, dall'alto: il tedesco Stefan Wewerka (1928–2013) del gruppo di architetti e designer Team 10 creò la *Klassenraumstuhl* in legno laccato rosso (h 70 cm) nel

1971 (esemplare 17/40); decisamente meno tradizionale è il plexiglass colorato della *Post Steltman* del 2000 circa (h 70 cm), di Alessandro Guerriero. Nel 1976, insieme alla sorella Adriana, Guerriero fondò a Milano il gruppo di design d'avanguardia post-radical Studio

Alchimia. In basso: opera del 2001 del coreano Choi Byung-Hoon, *Afterimage 01-105* è una sedia che gioca con la forza di gravità. In finta pelle nera e acciaio (h 98 cm), questa creazione non ha bisogno di gambe perché il masso di granito fa da contrappeso alla persona seduta



Ideata nel 1945, la *Sedia per visite brevissime* di Bruno Munari rivisita spiritosamente il design della sedia tradizionale con una seduta fortemente inclinata. È stata prodotta nel 1998 (qui l'esemplare 3/9) in noce lucidato a cera, intarsi e alluminio, ed è alta 105 cm



NOSTRO PADRE
SCEGLIEVA OGNI
SINGOLA SEDIA E
NE APPREZZAVA LE
CARATTERISTICHE
UNICHE



Pagina precedente: questa *Bold Chair*, disegnata da Big Game, è stata prodotta da Moustache nel 2007 (h 76 cm, esemplare 7/100). La struttura in tubolare d'acciaio e schiuma poliuretana è infilata in una fodera di poliestere



In questa pagina, a sinistra: *Crown Chair*, progettata da Tom Dixon nel 1988, è una sedia in acciaio saldato e placcato d'oro (h 103 cm, 60 esemplari). Dice Dixon: «Disegno puntando alla longevità e voglio qualcosa



rimovibile e sostituibile. Sopra, a sinistra: il designer Alessandro Mendini (1931–2019) ha creato per Zanotta la collezione *Zabro* in cui figurano pezzi come questa metamorfica sedia-tavolo del 1984 in legno laccato e pelle (h 136,5 cm), ispirata al tradizionale artigianato artistico italiano. Sopra, a destra: *Narrow Papardelle* [sic] è una sedia del 1992 disegnata da Ron Arad, in metallo cromato e maglia d'acciaio inox (h 107 cm, esemplare 10/20)

acquisti talvolta compulsivi o rischiosi. E ci ha riservato non poche sorprese!

Perché scelse perlopiù modelli disegnati dopo il 1960?

Papà si sentiva naturalmente affine agli artisti della sua epoca, per questo collezionava soprattutto sedie create dai suoi contemporanei. Gli piaceva in special modo esercitare il suo giudizio su un pezzo che non fosse ancora considerato canonico.

Aveva qualche sedia preferita?

Sceglieva personalmente ogni singola sedia e ne apprezzava le caratteristiche uniche, ma amava in special modo i prototipi [vedi *Experimental Chair Design* di Tom Dixon alle pagine 56–57]. A suo avviso, i prototipi erano l'espressione più pura dell'atto creativo e trasmettevano un senso di rischio. Il fatto che artisti come Pol Quadens, Robert Wilson, Ron Arad e Tom Dixon siano molto presenti nella collezione è senz'altro indice del suo apprezzamento; nostro padre collezionava estesamente gli artisti che amava, ma anche chi semplicemente lo incuriosiva. Alcuni designer fra quelli citati sono stati determinanti per la nascita della collezione, anche in ragione del fascino che esercitò su di lui il movimento Creative Salvage negli anni 1990, quando appunto cominciò a interessarsi di arredi e soprattutto di sedie.

Questa collezione è stata tenuta segreta fino alla mostra *A Chair and You* tenutasi al Mudac di Losanna nel 2022–23. Cos'ha spinto vostro padre a renderla pubblica?

Per lui collezionare era soprattutto un fatto privato. Per anni ha tenuto lontana dai riflettori la sua collezione d'arte e design, poi si è lasciato conquistare dal sincero entusiasmo di Chantal Prod'hom, allora direttrice del Mudac, che aveva lanciato l'idea di allestire una mostra della sua collezione di sedie. Entrambi erano dell'avviso che un progetto del genere meritasse una scenografia speciale, per cui avevano contattato il regista teatrale americano Robert Wilson, amico di famiglia, affascinato a sua volta dal potenziale scultoreo della sedia e dalla libertà con cui certi artisti si erano accostati a quest'oggetto d'uso quotidiano. Nonostante ciò, c'è voluto quasi un anno prima che papà trovasse il coraggio di esporgli l'idea, mentre Bob ci mise solo 12 ore ad accettare! Grazie a quest'avventura, nostro padre ha sviluppato il gusto di uscire dalla sua zona di comfort, come emerge da un'affermazione riportata nel libro *The Spirit of Chairs* dedicato alla sua collezione: «Gli anni mi hanno insegnato [...] che la condivisione con altri appassionati d'arte, fatta sinceramente e con semplicità, non è né presunzione

né vanità, ma contribuisce a infondere vita alle opere che ho scelto di conservare. E che la risonanza, frutto di questi scambi, arricchisce anche la mia vita».

Proseguire la mostra è un modo per onorare l'eredità culturale di vostro padre?

Ci sta a cuore rendere omaggio alla memoria di nostro padre e mantenere viva la sua collezione. Poco dopo la sua scomparsa, il museo GRASSI di arti applicate di Lipsia ha ospitato la mostra, il che ci ha molto emozionato visto il significato che la collezione rivestiva per lui. Grazie all'impegno di Bob e della sua équipe, di Chantal Prod'hom e Charlotte Savolainen-Mailler (curatrice della collezione), l'ambizioso allestimento è stato ripensato per una nuova sede, per renderlo adattabile in futuro a una varietà di spazi. Ci stiamo adoperando per far sì che, dopo questo secondo capitolo tedesco, la mostra continui a viaggiare e raggiunga un pubblico ancora più ampio. Un altro progetto che ci entusiasma molto è la collaborazione con il museo svizzero Jenisch di Vevey in programma per il 2025: una serie di opere su carta – altra grande passione di nostro padre – dalla sua straordinaria collezione. ❖

LE FIGLIE DI THIERRY BARBIER-MUELLER RINGRAZIANO CALOROSAMENTE CHARLOTTE SAVOLAINEN-MAILLER E CLARISSE COLLIARD (EX CURATRICE DELLA COLLEZIONE) PER IL LORO PREZIOSO CONTRIBUTO E LE REFLESSIONI SU QUEST'INTERVISTA

Scansiona il codice QR e accedi ai contenuti esclusivi del Magazine Extra sulla piattaforma Proprietari su patek.com/it/proprietari